



NON FACCIAMO CONFUSIONE!

Il presidente di Assoarmieri, Antonio Bana, ha partecipato all'assemblea generale di Aecac (Association européenne de commerce d'armes civiles, www.aecac.eu), che si è svolta in una delle grandi sale convegni all'interno dell'Iwa di Norimberga. Riportiamo alcuni passaggi che mettono a fuoco la situazione attuale delle armi da fuoco legali nell'Unione europea.

Un ampio accordo politico. La cornice legale che regola le armi da fuoco in Europa è la direttiva 91/477/CEE sul controllo dell'acquisto e della detenzione di armi. Contrariamente a molti altri testi legali che sono rimasti immutati per decenni, la direttiva è già stata modificata nel 2008. L'Aecac ritiene che la direttiva, che è uno strumento di mercato interno, attualmente fornisca un quadro coerente che crea reciproca fiducia tra gli Stati membri nel rispetto delle diverse sensibilità nazionali sulle armi da fuoco, sebbene gli Stati stessi possano adottare misure più restrittive, purché non violino le regole del mercato interno. Non è mai stata intenzione della direttiva armonizzare le legislazioni nazionali in materia di armi da fuoco e uno spostamento in quella direzione potrebbe incidere inutilmente sul principio di sussidiarietà e di proporzionalità.

Il commercio di armi da fuoco legali in Europa è strettamente regolamentato. Secondo la direttiva, gli Stati membri subordinano l'esercizio dell'attività di armiere-armaiolo sul proprio territorio al rilascio di un'autorizzazione sulla base di almeno una verifica dell'integrità privata e professionale e delle capacità del commerciante. Tutte le leggi degli Stati membri garantiscono il mantenimento di un sistema informatizzato di archiviazione di dati che garantisce alle autorità di accedere ai sistemi di archiviazione dati in cui viene

L'Iwa ha ospitato l'assemblea generale dell'Aecac, l'associazione che rappresenta gli armieri di tutta Europa, alla quale ha preso parte anche l'Assoarmieri con il presidente Antonio Bana. «Nessun legame tra armi legali e illegali»

registrata ogni arma da fuoco. Questo sistema registra e conserva per non meno di venti anni ogni tipo di arma da fuoco, marca, modello, calibro e numero di serie, così come i nomi e gli indirizzi del fornitore e del detentore. Durante tutto il loro periodo di attività, i commercianti sono tenuti a mantenere un registro in cui annotare tutte le armi. Dopo la cessazione delle attività il commerciante deve consegnare il registro all'autorità.

Le armi legali non sono il problema. Non ci sono legami tra armi legali e illegali ed è sbagliato credere che, limitando sempre più il commercio legale e l'uso di armi da caccia e sportive, i traffici illegali di armi si ridurranno. Tali restrizioni potrebbero imporre restrizioni ingiustificate a utenti onesti, distogliendo risorse pubbliche dalla lotta contro il traffico di armi illegali. La vera sfida che l'Europa sta affrontando è quella contro le armi militari provenienti da zone ex-conflitto. Il parere di Aecac è che non sia questo il momento per modificare l'attuale direttiva sulle armi da fuoco. Prima di presentare qualsiasi modifica legislativa o approvare una nuova normativa è necessario lasciare che gli Stati si adattino all'ultima modifica. Va notato che la maggior parte degli Stati membri ha recentemente modificato la propria legislazione sull'acquisizione e sulla detenzione di armi.

Rischio di disaffezione. Le armi da fuoco e il commercio legato alla caccia sono di enorme importanza per molti Paesi europei. In Europa ci sono più di 20.000 aziende che lavorano nel settore armiero e nell'indotto, impiegando circa 100.000 dipendenti. Il commercio di armi sportive serve più di 7 milioni di cacciatori e circa 3 milioni di tiratori sportivi in Europa. Tutti i lavoratori e gli utenti di queste aziende rispettano le leggi e hanno dimostrato di essere responsabili. Risulta, perciò, del tutto destituito di fondamento affermare che il possesso di armi da fuoco legali possa essere la fonte per la criminalità organizzata! Il processo decisionale europeo dovrebbe basarsi su un criterio tecnico e non ideologico.

L'Aecac ha sempre partecipato in modo costruttivo a tutti i dibattiti con le istituzioni europee e ogni sviluppo giuridico è stato costruito attraverso un approccio tecnico e statistico. L'introduzione di restrizioni ideologiche comporterà soltanto la disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee.